



PARLAMENTO EUROPEO

2009 - 2014

Documento di seduta

A7-0073/2014

31.1.2014

RELAZIONE

sulla parità di genere nell'Unione europea – 2012
(2013/2156(INI))

Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere

Relatore: Inês Cristina Zuber

INDICE

	Pagina
PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO	3
MOTIVAZIONE.....	26
ESITO DELLA VOTAZIONE FINALE IN COMMISSIONE.....	28

PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

sulla parità di genere nell'Unione europea – 2012 (2013/2156(INI))

Il Parlamento europeo,

- visti l'articolo 2 e l'articolo 3, paragrafo 3, secondo comma, del trattato sull'Unione europea (TUE) nonché l'articolo 8 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE),
- visto l'articolo 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea,
- vista la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU),
- vista la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW) del 18 dicembre 1979,
- vista la Convenzione delle Nazioni Unite del 1949 per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione,
- visti la dichiarazione e la piattaforma d'azione di Pechino, adottate alla quarta Conferenza mondiale sulle donne il 15 settembre 1995, e i successivi documenti finali adottati in occasione delle sessioni speciali delle Nazioni Unite di Pechino +5 (2000), Pechino +10 (2005) e Pechino +15 (2010),
- visto il regolamento (UE) n. 606/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 giugno 2013, relativo al riconoscimento reciproco delle misure di protezione in materia civile¹,
- vista la direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI²,
- vista la direttiva 2011/99/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 2011, sull'ordine di protezione europeo³,
- vista la direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2011, concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI⁴,
- vista la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (convenzione di Istanbul),

¹ GU L 181 del 29.6.2013, pag. 4.

² GU L 315 del 14.11.2012, pag. 57.

³ GU L 338 del 21.12.2011, pag. 2.

⁴ GU L 101 del 15.4.2011, pag. 1.

- visto il patto europeo per la parità di genere (2011-2020) adottato dal Consiglio europeo nel marzo 2011¹,
- vista la comunicazione della Commissione del 5 marzo 2010 dal titolo "Maggiore impegno verso la parità tra donne e uomini – Carta per le donne" (COM(2010)0078),
- vista la comunicazione della Commissione del 21 settembre 2010 dal titolo "Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015" (COM(2010)0491),
- vista la comunicazione della Commissione dal titolo "Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" (COM(2010)2020),
- visto il documento di lavoro dei servizi della Commissione del 16 settembre 2013 sulla revisione intermedia della strategia per la parità tra donne e uomini (2010-2015) (SWD(2013)0339),
- visto il documento di lavoro dei servizi della Commissione dell'8 maggio 2013 sui progressi compiuti in termini di parità tra donne e uomini nel 2012 (SWD(2013)0171),
- vista la relazione dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) intitolata "Valutazione dell'attuazione della piattaforma di azione di Pechino negli Stati membri dell'UE: violenza contro le donne – sostegno alle vittime", pubblicata nel 2012,
- viste le direttive europee adottate sin dal 1975 sui diversi aspetti della parità di trattamento tra uomini e donne (direttiva 2010/41/UE, direttiva 2010/18/UE, direttiva 2006/54/UE, direttiva 2004/113/CE, direttiva 92/85/CEE, direttiva 86/613/CEE e direttiva 79/7/CEE),
- vista la sua risoluzione del 12 settembre 2013 sull'applicazione del principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore²,
- vista la sua risoluzione del 12 marzo 2013 sull'impatto della crisi economica sull'uguaglianza di genere e i diritti della donna³,
- vista la sua risoluzione dell'11 giugno 2013 sulla mobilità educativa e professionale delle donne nell'UE⁴,
- vista la sua risoluzione del 12 marzo 2013 sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea⁵,
- vista la sua risoluzione del 6 febbraio 2013 sulla 57^a sessione della commissione sullo status delle donne (CSW) delle Nazioni Unite: prevenzione ed eliminazione di ogni forma di violenza contro le donne e le ragazze⁶,

¹ Allegato alle conclusioni del Consiglio del 7 marzo 2011.

² Testi approvati, P7_TA(2013)0375.

³ Testi approvati, P7_TA(2013)0073.

⁴ Testi approvati, P7_TA(2013)0247.

⁵ Testi approvati, P7_TA(2013)0074.

⁶ Testi approvati, P7_TA(2013)0045.

- vista la sua risoluzione dell'11 settembre 2012 sulle condizioni di lavoro delle donne nel settore dei servizi¹,
- vista la sua risoluzione del 24 maggio 2012 recante raccomandazioni alla Commissione concernenti l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore²,
- viste le sue risoluzioni del 10 febbraio 2010 sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea – 2009³, dell'8 febbraio 2011 sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea – 2010⁴ e del 13 marzo 2012 sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea – 2011⁵,
- vista la sua risoluzione del 6 luglio 2011 sulle donne e la direzione delle imprese⁶,
- vista la sua risoluzione del 5 aprile 2011 sulle priorità e sulla definizione di un nuovo quadro politico dell'UE in materia di lotta alla violenza contro le donne⁷,
- vista la sua risoluzione dell'8 marzo 2011 sugli aspetti della povertà femminile nell'Unione europea⁸,
- vista la sua risoluzione del 17 giugno 2010 sugli aspetti di genere della recessione economica e della crisi finanziaria⁹,
- vista la sua risoluzione del 3 febbraio 2009 sulla non discriminazione in base al sesso e la solidarietà tra le generazioni¹⁰,
- vista la sua risoluzione del 13 ottobre 2005 su donne e povertà nell'Unione europea¹¹,
- visto l'articolo 48 del suo regolamento,
- vista la relazione della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere (A7-0073/2014),

A. considerando che la parità tra donne e uomini è un diritto fondamentale sancito dal trattato sull'Unione europea e dalla Carta dei diritti fondamentali; che al riguardo l'Unione europea si prefigge di garantire pari opportunità e parità di trattamento tra uomini e donne e inoltre di combattere qualsiasi discriminazione fondata sul sesso; che, sebbene l'Unione si sia data il compito specifico di integrare il principio dell'uguaglianza di genere in tutte le sue attività, persistono ancora molte disuguaglianze tra donne e uomini;

¹ Testi approvati, P7_TA(2012)0322.

² Testi approvati, P7_TA(2012)0225.

³ GU C 341 E del 16.12.2010, pag. 35.

⁴ Testi approvati, P7_TA(2011)0085.

³ Testi approvati, P7_TA(2012)0069.

⁶ Testi approvati, P7_TA(2011)0330.

⁷ Testi approvati, P7_TA(2011)0127.

⁸ GU C 199 E del 7.7.2012, pag.77.

⁹ GU C 236 E del 12.8.2011, pag.79.

¹⁰ GU C 67E del 18.3.2010, pag. 31.

¹¹ GU C 233E del 28.9.2006, pag.130.

- B. considerando che, nonostante i progressi conseguiti in tale ambito, persistono ancora molte disuguaglianze tra uomini e donne per quanto concerne, ad esempio, i diritti delle donne in quanto diritti umani, le prospettive in termini di carriera, occupazione e condizioni salariali, l'accesso all'istruzione e ai servizi sanitari, la partecipazione all'economia e ai processi decisionali o la rappresentatività politica;
- C. considerando che la crisi economica ha comportato un peggioramento del tenore di vita per molti cittadini dell'UE; che il tasso di disoccupazione delle donne nell'UE-27 si attestava al 10,8% nel quarto trimestre del 2012¹ ; che la crescita inclusiva richiederà maggiori investimenti pubblici strategici; che è necessario migliorare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro al fine di garantire una crescita sostenuta e a lungo termine;
- D. considerando che l'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea stabilisce il divieto di qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale;
- E. considerando che le direttive europee sulla parità di trattamento tra uomini e donne adottate sin dal 1975 hanno contribuito in larga misura a un'effettiva promozione della parità di genere; che è deplorabile che alcuni dei vecchi Stati membri non applichino ancora correttamente tali direttive oppure non esercitino un controllo sufficiente sulla legislazione di attuazione in vigore; che, per motivi diversi, i nuovi Stati membri dell'Europa orientale non hanno ancora applicato integralmente questa importante componente dell'acquis dell'Unione;
- F. considerando che, sebbene taluni Stati membri abbiano preso provvedimenti, talvolta legislativi, per promuovere dei cambiamenti a favore della parità di genere, i progressi continuano a essere troppo lenti e insufficienti;
- G. considerando che il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto livelli senza precedenti ed è pari al 23,1% in media a livello di Unione, e che la disoccupazione a lungo termine è aumentata nella maggior parte degli Stati membri, raggiungendo il livello più elevato di sempre in tutta l'UE;
- H. considerando che si registrano molte differenze tra gli Stati membri per quanto concerne la segmentazione di genere del mercato del lavoro; che la segmentazione è maggiore nei paesi con il tasso di occupazione femminile più elevato;
- I. considerando che la perdita netta di posti di lavoro è coincisa con un aumento della precarietà nell'impiego, rappresentata da occupazioni a tempo parziale con salari bassi e contratti a breve termine;
- J. considerando che dal 2007 la povertà nell'UE è in aumento mentre i redditi delle famiglie sono in declino, che il 24,2% della popolazione dell'UE è attualmente a rischio di povertà o di esclusione e che le donne considerate a rischio di povertà nell'UE-27 sono il 26% del

¹ SWD(2013)0171.

totale, rispetto al 23,9% degli uomini¹; che i bambini, di cui spesso si occupano le donne, sono particolarmente colpiti da questo fenomeno e che le donne sono maggiormente esposte al rischio di povertà rispetto agli uomini; che le lavoratrici autonome, le donne inattive o disoccupate, le anziane, le disabili, le donne appartenenti a minoranze etniche, le immigrate, le donne prive di istruzione o con un livello di istruzione modesto, le donne a capo di una famiglia monoparentale e le madri single costituiscono un gruppo particolarmente vulnerabile e a rischio di povertà; che, in media, nell'Unione europea 3 nuclei familiari su 10 sono composti da un'unica persona, per la maggior parte da donne che vivono da sole, in particolare anziane, e che tale percentuale è in aumento; che i nuclei familiari composti da un'unica persona o monoreddito risultano svantaggiati nella maggior parte degli Stati membri, in termini sia assoluti che relativi, per quanto concerne l'imposizione fiscale, la sicurezza sociale, la situazione abitativa, l'assistenza sanitaria, la posizione assicurativa e pensionistica;

- K. considerando che l'Unione europea sta affrontando la più grave crisi economica e finanziaria dalla Grande depressione degli anni Trenta del secolo scorso; che la crisi ha comportato un aumento considerevole dei tassi di disoccupazione in tutti gli Stati membri, e in particolare in quelli dell'Europa meridionale; che le politiche di risanamento di bilancio intraprese dagli Stati membri, che spesso comportano la riduzione del personale e il congelamento dei salari, interessano essenzialmente il settore pubblico, in cui predomina la presenza femminile; che nessuna di tali politiche tiene adeguatamente conto degli aspetti di genere;
- L. considerando che il risanamento di bilancio deve essere compatibile con la dimensione sociale e occupazionale della strategia Europa 2020, in particolare per quanto riguarda i temi correlati all'uguaglianza di genere e alla non discriminazione;
- M. considerando che la parità di genere è una risorsa economica fondamentale per favorire una crescita economica equa e inclusiva; che la riduzione delle disparità occupazionali costituisce un obiettivo non soltanto in termini di parità di trattamento, ma anche ai fini dell'efficienza e della fluidità del mercato del lavoro;
- N. considerando che, secondo Eurostat, nel 2012 il tasso complessivo di occupazione registrato in Europa nella fascia di età compresa tra i 20 e i 64 anni era pari al 62,4% per le donne e al 74,6% per gli uomini;
- O. considerando che il tasso di occupazione è un indicatore importante per misurare la disuguaglianza fra uomini e donne; che la qualità dell'occupazione e le condizioni di lavoro sono parametri altrettanto importanti per misurare tale disuguaglianza;
- P. considerando che il tasso di occupazione femminile è sottostimato, visto che molte donne non sono iscritte alle liste di collocamento, in particolare le donne che risiedono nelle zone rurali o nelle regioni periferiche; che tale situazione crea una disparità in termini di accesso ai servizi pubblici (sussidi, pensioni, congedi per maternità o per malattia, accesso alla sicurezza sociale, ecc.);

¹ Fonte: Eurostat.

- Q. considerando che le donne lavorano più spesso degli uomini nell'ambito di contratti a tempo parziale, a tempo determinato o interinali; che nel 2012 quasi un terzo di tutte le donne aventi un'occupazione lavorava a tempo parziale (il 32,1% del totale, rispetto all'8,4% per gli uomini); che il lavoro a tempo parziale involontario è aumentato, fino a raggiungere nel 2012 il 24% dell'occupazione femminile complessiva a tempo parziale (rispetto al 20% del 2007)¹; che le donne sono particolarmente colpite dal lavoro precario e che un'elevata percentuale di esse lavora nell'ambito di contratti a tempo parziale, a tempo determinato o interinali involontari; che tali contratti offrono meno protezioni dai licenziamenti o da altre forme di risoluzione del contratto e penalizzano le donne, fra l'altro in relazione alle loro possibilità di avanzamento professionale, alle loro opportunità di formazione o ai loro diritti alla pensione; che tuttavia essi rappresentano in talune situazioni un'opportunità per aiutare gli uomini e le donne a conciliare vita professionale e vita privata; che le donne vengono pertanto retribuite meno degli uomini, rischiano di beneficiare di una minore tutela sociale e incontrano maggiori difficoltà nel raggiungere l'indipendenza finanziaria; che le donne rappresentano un'ampia percentuale dei lavoratori irregolari;
- R. considerando che la Commissione dovrebbe intensificare gli sforzi volti a garantire l'attuazione delle direttive dell'UE in questo settore, in particolare ad opera delle parti sociali, che partecipano ai negoziati sugli accordi collettivi e troppo spesso non sono a conoscenza dei requisiti dell'Unione in materia di parità di trattamento tra donne e uomini per quanto concerne le retribuzioni, l'accesso all'occupazione e agli avanzamenti di carriera e la sicurezza sociale;
- S. considerando che l'attuale crisi si ripercuote in particolare sui giovani e che il tasso di disoccupazione delle persone di età inferiore ai 25 anni era pari al 22% a settembre 2012²; che le ragazze sono sottorappresentate nell'ambito dei processi di apprendimento volti ad agevolare il passaggio dalla scuola al lavoro; che il tasso medio di giovani che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione ("not in employment, education or training/NEET") ha raggiunto il 22,4% nel sud e nella periferia, contro l'11,4% nel nord e nelle regioni centrali; che le giovani donne cominciano più spesso la propria vita professionale occupando posti di lavoro temporanei a tempo parziale, il che riduce la durata del lavoro retribuito; che il divario retributivo tra donne e uomini si ripercuote sul livello delle pensioni, determinando un rischio di povertà più elevato per le donne rispetto agli uomini;
- T. considerando che la crisi ha conseguenze gravi per le persone vulnerabili e per le donne, le quali sono colpite sia direttamente – con la perdita del posto di lavoro, i tagli alle retribuzioni, alle pensioni e ai benefici o la precarizzazione del lavoro – sia indirettamente, per effetto dei tagli di bilancio ai servizi pubblici e agli aiuti sociali;
- U. considerando che la condivisione delle responsabilità familiari e domestiche tra uomini e donne, in particolare mediante un maggiore ricorso al congedo parentale e di paternità, è una condizione indispensabile per la promozione e per il conseguimento della parità di genere;

¹ Fonte: Commissione europea, "Relazione sui progressi compiuti in termini di parità tra donne e uomini nel 2012" (SWD(2013)0171).

² Fonte: Eurostat 155/2012, 31 ottobre 2012.

- V. considerando che, a parità di lavoro e di competenze, il reddito delle donne è ancora inferiore a quello degli uomini; che la disparità retributiva nell'Unione è in media pari a circa il 16,2%, con notevoli variazioni tra gli Stati membri, a partire da un divario retributivo del 10% fino a una disparità superiore al 20% in taluni Stati membri; che salari più bassi per le donne comportano inevitabilmente minori contributi pensionistici e, pertanto, si traducono in pensioni più basse; che il divario di genere nelle retribuzioni e, di conseguenza, nelle pensioni rappresenta ancora uno dei motivi principali per cui le donne si trovano al di sotto della soglia di povertà in una fase successiva della loro vita;
- W. considerando che i tassi di disoccupazione nel sud e nella periferia dell'area dell'euro hanno raggiunto in media il 17,3% nel 2012, rispetto al 7,1% nel nord e nelle regioni centrali¹;
- X. considerando che le donne che iniziano la loro vita lavorativa svolgono un ruolo guida nel ritorno alla crescita; che esse rendono possibile l'incremento del reddito familiare, il che determina un aumento dei consumi, dei contributi per la sicurezza sociale e del gettito fiscale, oltre a rilanciare l'economia; che, di conseguenza, la parità di genere ha un impatto positivo sulla crescita economica e sul miglioramento del tenore di vita;
- Y. considerando che l'aumento del rischio di povertà è strettamente e direttamente connesso alla distruzione di importanti funzioni sociali assolve dallo Stato, come è ad esempio avvenuto di recente con la distruzione dei sistemi pubblici di sicurezza sociale in diversi Stati membri e i tagli alle prestazioni sociali fondamentali (assegni familiari, sussidi di disoccupazione, indennità di malattia e sostegno al reddito); che questa realtà colpisce molte donne, soprattutto quelle con familiari a carico, sulle quali grava l'intera responsabilità della gestione domestica;
- Z. considerando che, nel 2011, il 78% delle donne ha dichiarato di svolgere "lavori domestici" tutti i giorni (a fronte del 39% degli uomini)², e che la flessibilità volontaria dell'orario di lavoro costituisce un elemento indispensabile per una migliore conciliazione tra vita familiare e vita professionale; che nel 2010 in Europa si è registrato un tasso di occupazione per le donne con figli a carico pari al 64,7% rispetto a un tasso dell'89,7% relativo agli uomini con figli a carico; che pochi uomini fruiscono del congedo parentale;
- Aa. considerando che non è ancora stata trovata una soluzione appropriata che consenta di conciliare la vita professionale, familiare e privata e, di conseguenza, molte donne, che nella maggior parte dei casi si occupano dei bambini e dei familiari non autonomi, sono costrette ad accettare lavori a tempo parziale o persino ad abbandonare il mercato del lavoro per mancanza di servizi di custodia e cura accessibili, sufficienti e a prezzi sostenibili per bambini, disabili e anziani o di misure efficaci intese a favorire una migliore conciliazione tra vita professionale e vita privata; che, secondo la Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro³, più di sei milioni di donne in Europa affermano di non poter lavorare a tempo pieno a causa delle loro responsabilità familiari; che tale ruolo assistenziale costituisce spesso un ostacolo

¹ Situazione occupazionale e sociale dell'UE: revisione trimestrale, IP/13/879 del 2.10.2013.

² Eurofound, "Terza indagine sulla qualità della vita in Europa", pag. 57.

³ Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, "Vita familiare e professionale", 2010.

all'occupazione e alle prospettive di avanzamento professionale delle donne;

- Ab. considerando che vari economisti e demografi (Banca mondiale, OCSE, FMI) utilizzano modelli economici e matematici volti a evidenziare il valore economico della produzione domestica (eseguita principalmente dalle donne), e che il contributo delle donne al PIL sarebbe ancora maggiore se si tenesse conto del loro lavoro non retribuito, il che pone in evidenza la discriminazione esistente nei confronti del lavoro femminile;
- Ac. considerando che la cultura tradizionale, l'organizzazione del lavoro e le pratiche quotidiane continuano a dare per scontato che la responsabilità dell'assistenza ricade maggiormente sulle donne; che le donne europee tra i 25 e i 45 anni dedicano 162 minuti in più rispetto agli uomini al lavoro domestico e che il contributo sociale del lavoro domestico non retribuito continua a non essere calcolato ai fini del prodotto interno lordo; che tale contributo è stato indispensabile ai fini del mantenimento dello Stato sociale e del modello sociale europeo;
- Ad. considerando che nel 2012 il Consiglio e il Parlamento hanno discusso la proposta della Commissione relativa al quadro pluriennale 2014-2020 (COM(2011)0398) e che la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere del Parlamento ha approvato un parere nel quale si afferma, tra l'altro, "la necessità di maggiori finanziamenti per le azioni a favore della parità di genere, in materia di occupazione e crescita – al fine di affrontare il problema della segregazione di genere, orizzontale e verticale, e di combattere il divario di genere nelle retribuzioni e nelle pensioni e il crescere del tasso di povertà tra le donne – come anche in materia di diritti e democrazia" e si invitano la Commissione e il Consiglio "a inserire la parità di genere come obiettivo specifico del programma "Diritti e cittadinanza", nonché a salvaguardare il programma Daphne come sottotitolo indipendente in seno a questo stesso programma"¹;
- Ae. considerando che nel corso dell'ultimo decennio sono stati compiuti pochi progressi relativamente alla correzione dell'equilibrio di genere nel processo decisionale politico, con un miglioramento della media dell'UE di appena 4 punti percentuali, dal 22% nel 2003 al 26% nel 2012²; che la presenza delle donne nei posti direttivi di imprese e università rimane esigua, mentre progredisce assai lentamente nell'ambito della politica o della ricerca;
- Af. considerando che, nel 2012, nei parlamenti nazionali dell'UE tre deputati su quattro erano uomini; che in Svezia, Finlandia, Danimarca, Belgio, Paesi Bassi, Slovenia, Spagna e Germania oltre il 30% dei seggi dei parlamenti nazionali era occupato da donne, mentre a Malta e in Ungheria la rappresentanza femminile era inferiore al 10%;
- Ag. considerando che, nel 2012, le assemblee regionali e locali dell'UE erano composte in media dal 32% di donne e i governi nazionali dal 27% di donne, con un aumento del 3% rispetto al 2003, il che evidenzia una variazione minima, con sensibili differenze tra gli

¹ Parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere destinato alla commissione per i bilanci sulla relazione interlocutoria presentata al fine di favorire il buon esito della procedura di approvazione del quadro finanziario pluriennale 2014-2020, del 19.9.2012.

² Commissione europea, "Relazione sui progressi compiuti in termini di parità tra donne e uomini nel 2012" (SWD(2013)0171).

Stati membri (ad esempio la percentuale di donne nei governi nazionali era pari al 49% in Francia e al 6% in Grecia)¹;

- Ah. considerando che la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna prevede che deve essere garantito il diritto delle donne, a parità di condizioni rispetto agli uomini, di votare e di essere elette in organi pubblici eletti, di partecipare alla formulazione delle politiche di governo e di svolgere tutte le funzioni pubbliche a tutti i livelli di governo, nonché di far parte di organizzazioni e associazioni non governative coinvolte nella vita politica e pubblica del paese;
- Ai. considerando che la strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015 mette in luce che, benché le donne costituiscano quasi la metà della forza lavoro dell'UE e più della metà dei laureati, esse continuano ad essere rappresentate in misura insufficiente nelle posizioni e nei processi decisionali; che, secondo gli ultimi dati disponibili (2010), sebbene nell'UE-27 il 46% dei titolari di dottorati di ricerca fossero donne, solo il 15,5% degli istituti di istruzione superiore erano presieduti da donne e solo il 10% delle università aveva un rettore donna²;
- Aj. considerando che in molti settori, compresi quelli in cui la presenza femminile è prevalente, continua a esistere un "soffitto di cristallo" che impedisce alle donne di accedere a posizioni superiori, soprattutto di alta dirigenza; che tale discriminazione si realizza, fra l'altro, attraverso la sottovalutazione delle loro competenze e del loro lavoro e l'ineguale ripartizione delle conseguenti responsabilità professionali;
- Ak. considerando che, entro il 1° gennaio 2020, il genere sottorappresentato all'interno dei consigli di amministrazione delle grandi imprese dell'UE quotate in borsa (nella maggior parte dei casi quello femminile) deve raggiungere una rappresentanza minima del 40%; che, secondo la Commissione, le donne rappresentavano soltanto il 16,6% dei membri di tali consigli ad aprile 2013 e l'11,8% a ottobre 2010;
- Al. considerando che a novembre 2012 è stata pubblicata la relazione 2012 sull'attuazione del piano di azione dell'UE sulla parità tra donne e uomini e sull'emancipazione femminile nello sviluppo 2010-2015;
- Am. considerando che nell'aprile 2012 è stato firmato un nuovo memorandum d'intesa tra UN Women e l'UE, che prevede il rafforzamento della cooperazione tra le due istituzioni per promuovere l'emancipazione delle donne e l'uguaglianza di genere in tutto il mondo e che ribadisce il partenariato tra le due organizzazioni ed esprime il loro impegno a promuovere e a sostenere lo sviluppo della capacità per l'integrazione della prospettiva di genere in tutti i programmi e le politiche e a garantire che i bilanci e i piani nazionali siano adeguati a onorare gli impegni in materia di parità di genere; che fra le priorità del memorandum figurano quelle di garantire una migliore rappresentanza delle donne nei processi decisionali di ordine economico, politico e giudiziario, offrire maggiori

¹ Commissione europea, "Relazione sui progressi compiuti in termini di parità tra donne e uomini nel 2012" (SWD(2013)0171), pag. 54.

² Commissione europea, "She Figures 2012 – Gender in Research and Innovation" (2013).

prospettive professionali e sociali alle donne e combattere la violenza sessuale e la violenza di genere¹;

- An. considerando che la violenza nei confronti delle donne, sia essa di natura fisica, sessuale o psicologica, costituisce un ostacolo di prim'ordine alla parità tra donne e uomini, rappresenta una violazione dei diritti fondamentali delle donne e rimane la più diffusa violazione dei diritti umani, nonostante le misure adottate per combatterla; che tale violenza non conosce confini geografici, economici, sociali o culturali; che, in base a studi effettuati sulla violenza di genere, una percentuale stimata tra il 20 e il 25% di tutte le donne in Europa ha subito atti di violenza fisica almeno una volta nella loro vita adulta, più del 10% delle donne ha subito violenze sessuali che comportano l'uso della forza e il 12-15% delle donne in Europa è vittima di violenza domestica, la quale causa ogni giorno la morte di sette donne nell'Unione europea²; che la tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale, le cui vittime sono per la maggior parte donne e bambine, è una violazione inaccettabile dei diritti umani e costituisce una forma moderna di schiavitù; che la recessione economica favorisce inoltre un incremento della violenza nelle relazioni familiari e che le misure di austerità aventi ripercussioni sui servizi di sostegno lasciano le donne vittime di violenza ancora più vulnerabili del consueto;
- Ao. considerando che i ruoli e gli stereotipi tradizionali sulle donne continuano a esercitare una forte influenza sulla suddivisione dei ruoli tra donne e uomini in casa, sul lavoro e nella società in generale; che gli stereotipi di genere tendono altresì a perpetuare lo status quo degli ostacoli ereditati dal passato che impediscono di raggiungere la parità di genere e a limitare il ventaglio di scelte occupazionali e lo sviluppo personale delle donne, e potrebbero in parte spiegare la segregazione settoriale e professionale tra donne e uomini; che i mezzi di informazione possono svolgere un ruolo di primo piano sia in termini di diffusione degli stereotipi, ad esempio trasmettendo un'immagine degradante della donna e partecipando all'ipersessualizzazione delle bambine, sia per quanto concerne il superamento degli stereotipi di genere, la promozione della partecipazione delle donne ai processi decisionali e la promozione della parità di genere;
- Ap. considerando che nei diversi paesi dell'Unione europea esistono svariate strutture familiari, tra cui unioni civili, matrimoni tra persone dello stesso sesso o di sesso differente, famiglie formate da genitori sposati o non sposati, dello stesso sesso o di sesso differente, genitori single, genitori affidatari e famiglie con bambini nati da unioni precedenti, e che tutte queste strutture meritano pari tutela ai sensi del diritto nazionale e dell'Unione europea;
- Aq. considerando che il diritto alla salute, e in particolare alla salute sessuale e riproduttiva e ai relativi diritti, costituisce un diritto umano fondamentale che deve essere garantito a tutte le donne, indipendentemente dal loro status sociale, dall'età, dall'orientamento sessuale, dalla provenienza, dalla situazione giuridica o dalle origini etniche;
- Ar. considerando che le donne delle zone rurali sono maggiormente vittime di discriminazione multipla e stereotipi di genere rispetto alle donne delle zone urbane; che inoltre il tasso di

¹ http://ec.europa.eu/europeaid/who/partners/international_organisations/documents/un-woman_en.pdf

² Valutazione del valore aggiunto europeo della lotta alla violenza contro le donne, marzo 2013, PE 504.467.

occupazione di tali donne è molto più basso rispetto a quello delle donne che vivono nelle città; che molte donne non risultano inoltre mai attive nel mercato del lavoro ufficiale e pertanto non sono né iscritte agli uffici di collocamento, né prese in considerazione nelle statistiche sulla disoccupazione, con conseguenti problemi finanziari e giuridici specifici per quanto riguarda l'accesso ai congedi di maternità e di malattia, l'acquisizione di diritti pensionistici e l'accesso alla sicurezza sociale, nonché difficoltà in caso di divorzio;

As. considerando che la raccolta di dati statistici sulla disuguaglianza di genere rappresenta una priorità per combattere le cause che impediscono di raggiungere la parità di genere nell'Unione europea;

At. considerando che le azioni positive a favore delle donne si sono rivelate fondamentali per il loro pieno inserimento nel mercato del lavoro, nel processo decisionale e nella società in generale;

Indipendenza economica e parità retributiva

1. sottolinea che la crisi colpisce le donne in modo diverso e segnala che queste ultime hanno subito una precarizzazione sensibilmente maggiore delle condizioni di lavoro, in particolare con la crescente predominanza di forme contrattuali atipiche, e hanno altresì accusato una flessione significativa del reddito a causa di una serie di fattori, tra cui il persistere del divario retributivo di genere e le conseguenti disparità in termini di sussidi di disoccupazione e pensioni, la prassi sempre più diffusa del tempo parziale imposto e l'aumento dei lavori precari o a tempo determinato a discapito di condizioni lavorative più stabili; è preoccupato per il fatto che i tagli di bilancio aggravino il problema, poiché saranno soprattutto le donne a essere colpite; invita i governi degli Stati membri e le parti sociali a elaborare un piano d'azione e a definire obiettivi concreti e ambiziosi, nonché a esaminare le ripercussioni della crisi economica e finanziaria dal punto di vista del genere mediante valutazioni d'impatto in materia di uguaglianza di genere;
2. osserva che le precedenti esperienze di crisi dimostrano che, in generale, il tasso di occupazione degli uomini conosce una ripresa più rapida rispetto a quello delle donne;
3. sottolinea che, se in seguito alla crisi si è registrata una tendenza alla diminuzione delle disuguaglianze di genere sul mercato del lavoro in termini di divario dei tassi di occupazione e dei tassi di disoccupazione, tale riduzione delle disparità non è il risultato di un improvviso avanzamento dell'Europa in direzione di una maggiore parità, ma piuttosto la conseguenza di un rapido calo dell'occupazione maschile, maggiormente colpita dalla crisi; invita gli Stati membri a non ridurre i loro sforzi volti a raggiungere una maggiore rappresentanza delle donne nell'ambito dei processi decisionali, a migliorare l'equilibrio tra vita lavorativa e vita familiare e a proseguire la lotta alla violenza contro le donne;
4. sottolinea che la decisione di adottare orari lavorativi flessibili dovrebbe spettare al lavoratore e non essere imposta dal datore di lavoro; rigetta le situazioni di flessibilità e incertezza contrattuale che non consentono di raggiungere la stabilità e di formare una famiglia;
5. chiede agli Stati membri di investire in strutture per la custodia dei bambini e l'assistenza ai malati, ai disabili, agli anziani e alle altre persone non autonome che siano

economicamente convenienti e di qualità, garantendone la flessibilità degli orari, compatibili con le giornate di lavoro a tempo pieno, e l'accessibilità, per consentire al maggior numero di persone possibile di conciliare vita professionale e vita privata; invita la Commissione e gli Stati membri a garantire che gli uomini e le donne che si occupano dei bambini e di altre persone non autonome ricevano il giusto riconoscimento per tali responsabilità mediante l'erogazione di sussidi familiari e il conferimento di diritti individuali relativi alla sicurezza sociale e alla pensione; invita le parti sociali a presentare iniziative specifiche per convalidare le competenze acquisite nel corso di un periodo di congedo per motivi di assistenza;

6. chiede alla Commissione di adoperarsi maggiormente affinché le direttive dell'UE sulla parità di trattamento tra donne e uomini siano correttamente applicate da tutti gli Stati membri;
7. invita il Consiglio a superare la situazione di stallo che blocca l'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica della direttiva 92/85/CEE del Consiglio concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento;
8. si attende che la Commissione adotti tutte le misure a sua disposizione per garantire la piena attuazione delle direttive dell'UE sulla parità di trattamento tra uomini e donne, anche ad opera delle parti sociali che partecipano ai negoziati sugli accordi collettivi, nonché per favorire il dialogo con le parti sociali onde valutare questioni come la trasparenza retributiva e le condizioni per i contratti di lavoro a orario parziale o a tempo determinato per le donne, incoraggiando altresì la partecipazione femminile ai settori "verdi" e innovativi; sottolinea il ruolo della negoziazione collettiva nella lotta alle discriminazioni nei confronti delle donne, segnatamente in materia di accesso all'occupazione, retribuzioni, condizioni di lavoro, avanzamento di carriera e formazione professionale, nonché nella promozione dell'uguaglianza;
9. incoraggia gli Stati membri a favorire misure e azioni di assistenza e consulenza per le donne che decidano di diventare imprenditrici;
10. esorta gli Stati membri a integrare la prospettiva di genere nel quadro della politica di coesione per il periodo 2014-2020, al fine di raggiungere gli obiettivi fissati dalla strategia Europa 2020; chiede in particolare che l'Unione si impegni a garantire la parità tra donne e uomini e l'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche dell'UE e degli Stati membri; sottolinea che talune misure richiedono innanzitutto la mobilitazione di una reale volontà politica, che finora non è riuscita a creare condizioni sostenibili, inclusive, eque e paritarie per uomini e donne;
11. rileva che la partecipazione paritaria di uomini e donne al mercato del lavoro può accrescere significativamente il potenziale economico dell'Unione, garantendo al contempo la sua natura equa e inclusiva; ricorda che, secondo le proiezioni dell'OCSE, la totale convergenza dei tassi di partecipazione si tradurrebbe in un aumento del 12,4% del PIL pro capite entro il 2030;
12. ricorda che nel dicembre 2012 la Commissione ha riconosciuto la necessità di perseguire

le politiche giovanili (pacchetto per l'occupazione giovanile e garanzia per i giovani) conformemente all'approccio dell'integrazione della dimensione di genere; esorta la Commissione a incoraggiare ulteriormente gli Stati membri ad adottare misure che permettano di garantire alle ragazze e ai ragazzi identiche prospettive in termini di istruzione e formazione professionale;

13. ricorda che il divario pensionistico medio tra uomini e donne è pari al 39% mentre la differenza retributiva tra i generi è stimata al 16%; osserva che l'importo delle pensioni percepite dalle donne dipende da una serie di fattori quali i tipi di lavoro precario che sono costrette ad accettare e le interruzioni di carriera;
14. esorta la Commissione e gli Stati membri a garantire il rispetto del principio fondamentale della "parità di retribuzione per lavoro di pari valore" tra donne e uomini e invita gli Stati membri a mantenere le ispezioni pubbliche sul lavoro conformemente alla loro legislazione nazionale per individuare l'esistenza di forme di lavoro a bassa retribuzione in cui la forza lavoro sia prevalentemente femminile e che creano situazioni di discriminazione retributiva indiretta; segnala che, secondo le conclusioni della Valutazione del valore aggiunto europeo, un punto percentuale di diminuzione del divario retributivo di genere aumenterà la crescita economica dello 0,1%, il che significa che l'eliminazione di tale divario riveste un'importanza cruciale nel contesto dell'attuale crisi economica; chiede alla Commissione di sostenere gli Stati membri nella riduzione del divario retributivo di genere, nell'attuazione delle politiche volte a superarlo come pure nello scambio e nella promozione delle migliori prassi;
15. ribadisce che la direttiva 2006/54/CE, nella sua forma attuale, non è sufficientemente efficace per affrontare il divario retributivo di genere e raggiungere l'obiettivo della parità di genere in materia di occupazione e impiego; esorta la Commissione a rivedere senza indugio la direttiva 2006/54/CE e a proporre modifiche in materia, a norma dell'articolo 32 della direttiva e sulla base dell'articolo 157 del TFUE, seguendo le raccomandazioni dettagliate formulate nell'allegato alla risoluzione del Parlamento del 24 maggio 2012;
16. invita gli Stati membri a premiare, mediante l'attribuzione di un marchio distintivo, le imprese che raggiungono l'uguaglianza aziendale realizzando buone prassi;
17. chiede agli Stati membri di fare il possibile per ridurre il divario retributivo di genere; esorta la Commissione e il Consiglio a promuovere tra le ragazze l'interesse per i settori in espansione in cui le donne sono sottorappresentate, a facilitare il loro accesso a tali settori, a offrire loro opportunità di formazione continua lungo tutto l'arco della vita lavorativa e a incoraggiare una completa equità retributiva a tutti i livelli;
18. invita gli Stati membri a garantire salari e pensioni decorosi, a ridurre il divario retributivo e pensionistico di genere, a creare un maggior numero di posti di lavoro di alta qualità per le donne, a consentire a queste ultime di beneficiare di servizi pubblici con standard elevati e a migliorare le disposizioni in tema di servizi sociali;
19. invita a portare avanti le campagne d'informazione relative all'uguaglianza retributiva allo scopo di promuovere una sempre maggiore consapevolezza riguardo alla necessità fondamentale, in termini di equità e di diritti, di perseguire la parità di trattamento tra

donne e uomini;

20. invita gli Stati membri a integrare la dimensione di genere nell'elaborazione del bilancio (gender budgeting) al fine non solo di esaminare i programmi specificatamente rivolti alle donne, ma anche di valutare tutti i programmi e le politiche governative, i relativi effetti sull'assegnazione delle risorse e il contributo che essi possono offrire in termini di uguaglianza tra donne e uomini;
21. invita la Commissione a continuare a incoraggiare le iniziative volte a promuovere la parità retributiva tra donne e uomini, anche sostenendo concretamente le imprese nei loro sforzi tesi a perseguire la parità sul lavoro;
22. osserva che il percorso professionale delle donne non presenta in generale progressi significativi; invita gli Stati membri a incoraggiare e sostenere le donne a intraprendere brillanti carriere professionali, tra l'altro mediante azioni positive quali programmi di creazione di reti e di tutoraggio, nonché creando condizioni adeguate e garantendo pari opportunità rispetto agli uomini a tutte le età in termini di formazione, avanzamento, riqualificazione e aggiornamento, diritti pensionistici e sussidi di disoccupazione uguali a quelli applicabili agli uomini;
23. ricorda che, poiché in generale il lavoro precario colpisce maggiormente le donne, il rischio di non trovare un nuovo impiego in caso di perdita del lavoro è più elevato per le stesse;
24. chiede agli Stati membri di combattere il lavoro precario in tutti i suoi aspetti, secondo il principio per il quale a posti di lavoro permanenti devono corrispondere contratti di lavoro adeguati, e di adottare politiche attive in materia di occupazione che promuovano il livello e la qualità dell'occupazione e la creazione netta di posti di lavoro; invita gli Stati membri a garantire i diritti in materia di previdenza sociale pubblica e il diritto alla formazione per i lavoratori con contratti atipici; invita gli Stati membri ad aumentare la partecipazione delle donne e a combattere la segregazione di genere nel mercato del lavoro, dato che la futura prosperità economica dell'Unione dipende in misura cruciale dalla sua capacità di utilizzare pienamente le sue risorse in termini di forza lavoro;
25. sottolinea che è necessario responsabilizzare i governi e i datori di lavoro per quanto attiene al rinnovo generazionale e ai diritti di maternità e di paternità, il che significa che le donne devono avere il diritto di essere sia madri sia lavoratrici senza perdere i diritti dei lavoratori;
26. sottolinea che le donne rappresentano il 52% della popolazione totale europea, ma sono soltanto un terzo dei lavoratori autonomi o di coloro che avviano imprese nell'UE; evidenzia che le donne si trovano ad affrontare maggiori difficoltà degli uomini per quanto concerne l'accesso ai finanziamenti, la formazione, le reti e il mantenimento di un giusto equilibrio tra lavoro e vita privata; invita pertanto la Commissione e gli Stati membri a incoraggiare l'imprenditoria femminile e a promuovere l'utilizzo del potenziale della metà della popolazione europea per garantire una crescita sostenuta e a lungo

termine¹;

27. invita la Commissione e gli Stati membri a valutare l'impatto dei nuovi sistemi pensionistici sulle varie categorie di donne, prestando particolare attenzione ai contratti a tempo parziale e atipici, e ad adeguare i sistemi di previdenza sociale, con particolare riferimento alle giovani generazioni;
28. esorta gli Stati membri e la Commissione a promuovere, ad esempio attraverso campagne d'informazione e di sensibilizzazione, la partecipazione delle donne a settori di attività stereotipati come "maschili", in particolare nell'ambito delle scienze e delle nuove tecnologie, nell'ottica di sfruttare appieno il capitale umano rappresentato dalle donne europee e pertanto conseguire con maggiore efficacia gli obiettivi della strategia Europa 2020 e l'uguaglianza tra uomini e donne;
29. ritiene che, per favorire il reinserimento delle donne nel mercato del lavoro, siano necessarie soluzioni politiche multidimensionali che integrino l'apprendimento permanente e azioni volte a combattere il lavoro precario e a promuovere il lavoro con diritti e le pratiche differenziate di organizzazione del lavoro, su richiesta della donna, in modo da evitare l'abbandono o l'interruzione della carriera;
30. sottolinea la necessità di interventi d'urgenza per migliorare la situazione delle giovani donne e delle donne con condizioni lavorative precarie, specialmente donne migranti e appartenenti a minoranze etniche, che sono ancor più vulnerabili nel contesto della crisi economica e sociale; sottolinea la necessità di intraprendere azioni ulteriori per ridurre le disuguaglianze di genere nei sistemi sanitari pubblici, ai quali va garantito un accesso equiparato;
31. è preoccupato per le normative in vigore in alcuni Stati membri che non vietano espressamente la pratica di dare ai datori di lavoro lettere di dimissioni prefirmate da parte delle donne al momento dell'assunzione, con l'effetto di aggirare la legislazione in materia di tutela della maternità;
32. rileva che la sicurezza sociale è particolarmente colpita dalle politiche di austerità in due degli aspetti principali: la riduzione dei deficit di bilancio attraverso il taglio della spesa pubblica e il miglioramento del rapporto competitività/costo attraverso la riduzione dei contributi versati dalle imprese;
33. invita la Commissione a sostenere gli Stati membri affinché rafforzino le prospettive professionali delle donne svantaggiate, come le migranti, le donne appartenenti a minoranze etniche, le donne con disabilità e le madri single, accrescendone così le possibilità di essere economicamente indipendenti, attraverso il miglioramento del loro accesso all'istruzione e alla formazione professionale;
34. invita gli Stati membri a elaborare misure specifiche a favore dei disoccupati di lunga durata, incentrate sulla formazione professionale e sulla loro rapida reintegrazione nel mercato del lavoro; sollecita gli Stati membri a rafforzare la protezione sociale per la

¹ Comunicazione della Commissione intitolata "Piano d'azione Imprenditorialità 2020 – Rilanciare lo spirito imprenditoriale in Europa"(COM(2012)0795).

disoccupazione al fine di far fronte all'aumento della povertà, in particolare tra le donne;

35. invita gli Stati membri a provvedere affinché, vista la conversione a un'economia sostenibile incentrata sulle PMI, sempre più donne si avvalgano dell'offerta di formazione professionale nel contesto dell'apprendimento permanente, favorendo quindi l'idoneità occupazionale delle donne;
36. invita gli Stati membri ad applicare misure specifiche a favore dei lavoratori giovani, in particolare il divieto di assumere abusivamente giovani per posti di lavoro permanenti, l'esistenza di contratti scritti e di programmi di stage e borse di tirocinio che rispettino gli accordi di contrattazione collettiva applicabili e la copertura della sicurezza sociale;
37. invita gli Stati membri a contrastare il lavoro non dichiarato delle donne, che contribuisce alla piena deregolamentazione delle strutture retributive delle donne, determinando un aumento della povertà femminile, in particolare in età avanzata;
38. sottolinea che, affinché la garanzia per i giovani divenga realtà, sono necessari investimenti pubblici che promuovano la creazione netta di occupazione, creino posti di lavoro permanenti con contratti di lavoro adeguati e garantiscano il rispetto della contrattazione collettiva per i salari e il principio della parità di retribuzione per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore; esorta gli Stati membri a garantire che, una volta messa in pratica, la garanzia non riproduca le stesse disuguaglianze di genere esistenti nel mercato del lavoro;
39. sollecita gli Stati membri a offrire un adeguato sostegno finanziario nonché una formazione appropriata alle donne che intendono avviare un'attività imprenditoriale, nell'ottica di incentivare l'imprenditoria femminile;
40. ribadisce che prevenire è meglio che curare e invita pertanto gli Stati membri a seguire più da vicino la situazione dei bambini monitorando la situazione della disoccupazione giovanile, la percentuale di giovani disoccupati che non sono iscritti a un ciclo di istruzione o di formazione, il reddito disponibile delle famiglie, il tasso di rischio di povertà e la disparità retributiva, poiché ciò permetterà di identificare più rapidamente e con maggiore precisione i principali problemi sociali e occupazionali;
41. raccomanda vivamente agli Stati membri di aumentare gli investimenti nell'istruzione pubblica, rafforzandone la matrice democratica e l'organizzazione pedagogica, aggiornando i piani di studio, migliorando le condizioni di lavoro nelle scuole, garantendo a tutti il libero accesso a un'offerta educativa e sociale di qualità e inclusiva e provvedendo in tal modo a combattere gli insuccessi scolastici e a ridurre i tassi di abbandono scolastico;
42. esorta vivamente gli Stati membri ad aumentare gli investimenti nei servizi pubblici, nell'istruzione e nella sanità, e in particolare nei servizi di assistenza sanitaria di base relativi alla salute sessuale e riproduttiva; raccomanda agli Stati membri di garantire il diritto delle donne a un'assistenza ginecologica e ostetrica pubblica, gratuita e di qualità nonché il loro diritto alla salute sessuale e riproduttiva in generale, compreso il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza; sottolinea che gli Stati membri dovrebbero garantire che tutte le donne abbiano gli stessi diritti in materia di contraccezione,

maternità o sessualità e invita pertanto gli Stati membri a raccogliere dati al fine di conoscere la situazione delle donne per quanto concerne la salute e i diritti sessuali e riproduttivi;

43. rammenta che il 22 gennaio 2012 l'UE ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, la quale prevede che gli Stati firmatari si impegnino a garantire e promuovere il pieno godimento di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali per tutte le persone con disabilità, senza alcuna discriminazione basata sulla disabilità, astenendosi dall'intraprendere azioni o pratiche in contrasto con la convenzione;
44. invita gli Stati membri a riconoscere il contributo sociale delle donne che scelgono di ridurre il proprio orario di lavoro (o sono costrette a farlo) per occuparsi dei figli o di familiari non autonomi poiché non trovano strutture di assistenza accessibili;
45. sottolinea che le donne rivestono sempre più spesso il ruolo di sostentatore della famiglia; invita gli Stati membri ad adottare misure volte a istituire uno statuto per le persone che si occupano dell'assistenza dei familiari, che permetta non solo di evitare la discriminazione delle donne sul lavoro, ma anche di legittimare l'importantissimo ruolo che ricoprono nella società;
46. ricorda che sono state elaborate misure intese a portare al 75% il tasso di occupazione della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni, conformemente alla strategia Europa 2020, ed esorta gli Stati membri ad attuare tali misure;
47. sottolinea la vulnerabilità delle donne disabili e delle donne con un figlio disabile a carico; chiede con insistenza la creazione di strutture e di servizi di assistenza che permettano a queste donne di conciliare meglio le necessità familiari con la loro vita professionale e di non rinunciare al lavoro per mancanza di sostegno e di assistenza alla persona dipendente, dalla nascita fino all'età adulta;
48. chiede agli Stati membri di aumentare i fondi per gli aiuti all'infanzia in modo da ampliare la rete pubblica di asili nido, scuole materne e servizi ricreativi pubblici per bambini nonché di creare centri diurni e residenze per gli anziani, la cui assistenza, a livello privato, è prestata quasi esclusivamente dalle donne; invita gli Stati membri a creare condizioni adeguate al fine di migliorare le prospettive di occupazione delle donne e accrescere la loro partecipazione al mercato del lavoro, attraverso servizi assistenziali e di custodia dei bambini economicamente accessibili, regimi di congedo parentale e la possibilità di scegliere volontariamente condizioni di lavoro flessibili, in particolare quando le donne ritornano sul mercato del lavoro dopo lunghi periodi di inattività in seguito alla nascita di un figlio o ad altri impegni familiari; ricorda in questo contesto gli obiettivi fissati e riaffermati dal Consiglio nel patto europeo per la parità di genere (2011-2020) volti a migliorare le strutture di assistenza all'infanzia negli Stati membri (obiettivi di Barcellona); invita la Commissione ad affrontare il problema della mancanza di strutture di assistenza all'infanzia a prezzi accessibili nelle raccomandazioni specifiche per paese del 2014;
49. sottolinea che la stretta fiscale non dovrebbe compromettere i progressi compiuti dalle politiche di promozione dell'uguaglianza di genere;

50. ribadisce l'invito rivolto alla Commissione nella sua risoluzione del 13 marzo 2012 affinché essa presenti una comunicazione esaustiva sulla situazione dei nuclei familiari composti da un'unica persona nell'UE, proponendo politiche volte a ottenere un trattamento equo in settori quali l'imposizione fiscale, la sicurezza sociale, la situazione abitativa, l'assistenza sanitaria, l'assicurazione e le pensioni, sulla base del principio di neutralità politica in relazione alla composizione del nucleo familiare;
51. esorta gli Stati membri a riconoscere il valore del lavoro domestico non retribuito per il benessere e la coesione delle famiglie e a inserirlo nella contabilità nazionale in quanto strumento per sensibilizzare l'opinione pubblica in merito all'importanza sociale di questo tipo di lavoro;
52. rileva che la perdita di posti di lavoro e l'aumento della disoccupazione costituiscono due degli aspetti più gravi della crisi attuale, come dimostra l'aumento del tasso di disoccupazione nell'UE-27 tra settembre 2011 e settembre 2012, rispettivamente dal 9,8% al 10,6%, il che equivale a più di 2,145 milioni di persone disoccupate¹;
53. sottolinea che tutte le iniziative politiche della Commissione a favore della famiglia devono essere indirizzate a tutte le famiglie, senza alcuna discriminazione in merito alla loro composizione;
54. sottolinea l'importanza di sviluppare l'istituto giuridico della proprietà condivisa al fine di assicurare che i diritti delle donne nel settore agricolo siano pienamente riconosciuti, che esse dispongano di un'adeguata protezione previdenziale e che il loro lavoro venga riconosciuto;
55. ricorda che, secondo i dati della Commissione, nel 2012 il 31,6% degli uomini e il 40% delle donne di età compresa tra i 30 e i 34 anni nell'UE hanno completato il ciclo di istruzione superiore; sottolinea che le donne rappresentano il 60% dei nuovi laureati; invita la Commissione e gli Stati membri ad adottare ulteriori misure per migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, in particolare nei settori in cui sono sottorappresentate, quali l'alta tecnologia, la ricerca, la scienza e l'ingegneria, e per migliorare la qualità dell'occupazione delle donne, in particolare mediante programmi di apprendimento e istruzione lungo tutto l'arco della vita e a tutti i livelli; esorta la Commissione e gli Stati membri a utilizzare i Fondi strutturali europei per conseguire questo obiettivo;
56. invita la Commissione e gli Stati membri ad attribuire la priorità e a dedicare particolare attenzione ai gruppi di donne con esigenze particolari, come le donne disabili, le donne con persone a carico, le anziane, le donne appartenenti a minoranze, le immigrate o le donne con un basso livello di formazione o senza alcuna formazione, e a elaborare misure specifiche in funzione delle loro condizioni e necessità;

Lotta agli stereotipi sessisti

¹ Comunicato stampa Eurostat del 31 ottobre 2012, 155/2012.

57. insiste sul fatto che, per eliminare gli stereotipi di genere e promuovere modelli di comportamento paritari nella sfera sociale ed economica, è molto importante trasmettere tali valori nelle scuole fin da un'età precoce e realizzare campagne di sensibilizzazione nelle scuole, nei luoghi di lavoro e nei mezzi di informazione, sottolineando il ruolo degli uomini nella promozione della parità, nella divisione paritaria delle responsabilità familiari e nella creazione di un giusto equilibrio tra vita lavorativa e vita privata; chiede alla Commissione europea e agli Stati membri di impegnarsi con più convinzione per porre fine agli stereotipi sessisti veicolati dai mezzi di informazione e richiama l'attenzione sulle misure importanti contenute nella relazione del Parlamento sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea, approvata nel 2013; invita gli Stati membri, e in particolare le loro autorità di regolamentazione dei mezzi di informazione, a prestare attenzione allo spazio dedicato dai media alle donne, in termini sia quantitativi che qualitativi, e a promuovere un'immagine equilibrata e non stereotipata delle donne che ne rispetti la dignità, la pluralità dei ruoli e l'identità, ponendo maggiormente l'accento sullo sviluppo sociale delle donne, sui loro diritti costituzionali e sul loro ruolo nella società civile, nelle istituzioni e nel mondo del lavoro, nonché nei mezzi di informazione, e in particolare nella pubblicità, nel materiale promozionale e in televisione, segnatamente nell'ottica di evitare che siano veicolati stereotipi di genere e di ridurre qualsiasi tendenza all'ipersessualizzazione delle bambine;
58. raccomanda agli Stati Membri di introdurre nelle scuole secondarie programmi educativi destinati agli adolescenti dai 12 anni in su e intesi a combattere la stereotipizzazione di genere; osserva che tali programmi educativi dovrebbero basarsi sulle buone pratiche ed educare sia i ragazzi sia le ragazze al genere, con l'obiettivo di eliminare gli stereotipi riguardanti i ruoli sociali, la rappresentazione e il significato dell'essere donne e uomini; ritiene che tali stereotipi – secondo i quali, ad esempio, le donne dovrebbero svolgere certe mansioni, tra cui la cura dei figli, degli anziani e della casa, mentre gli uomini sarebbero destinati al lavoro remunerato e alla carriera – non dovrebbero essere veicolati dai libri di testo;

Parità nel processo decisionale

59. sottolinea che, per favorire la partecipazione delle donne al processo decisionale, è necessario adottare misure di lotta contro la discriminazione di genere e contro gli stereotipi e i preconcetti riguardo al ruolo delle donne, nonché attuare politiche specifiche che garantiscano la parità di diritti e di opportunità nella vita economica, sociale, politica e culturale (lotta agli orari lavorativi irregolari e imprevedibili, introduzione di retribuzioni dignitose e parità retributiva, ampliamento della rete pubblica di scuole materne, asili nido e scuole, ecc.), che abbiano come conseguenza positiva una maggiore partecipazione delle donne a tutti i livelli della vita sociale e politica;
60. insiste sulla necessità di raddoppiare gli sforzi a livello europeo per aumentare la rappresentanza femminile negli ambiti politici e nelle diverse istituzioni europee, compreso il Parlamento europeo; ritiene necessario incoraggiare la partecipazione delle donne a livello nazionale, regionale e comunale; sottolinea a tale proposito l'importante ruolo dei partiti politici; ritiene che una partecipazione paritaria di donne e uomini in politica costituisca uno dei fondamenti democratici del nostro sistema politico e sia cruciale ai fini della rappresentanza democratica dei cittadini dell'UE; osserva che ciò

influisce direttamente e indirettamente sulla partecipazione delle donne alle elezioni; invita gli Stati membri e i partiti nazionali a tenere conto del genere nella costituzione delle liste elettorali e nelle nomine ai posti amministrativi di alto livello all'interno delle istituzioni;

61. sottolinea che l'utilizzo delle quote elettorali ha effetti positivi sulla rappresentanza delle donne, e accoglie con favore i sistemi di parità e le quote di genere introdotti da molti Stati membri nella propria legislazione; chiede agli Stati membri in cui la rappresentanza delle donne nelle assemblee politiche è particolarmente bassa di prendere in considerazione l'introduzione di misure equivalenti; ritiene che, in virtù dei suoi valori e delle sue ambizioni, l'Unione europea dovrebbe dare l'esempio assicurando una maggiore parità di genere all'interno delle proprie istituzioni; constata che le elezioni europee del 2014, seguite dalla nomina della prossima Commissione europea e le candidature per incarichi amministrativi di alto livello all'interno delle istituzioni europee, costituiscono una possibilità di orientarsi verso la democrazia paritaria a livello dell'UE; invita pertanto gli Stati membri a sostenere la parità proponendo una donna e un uomo come candidati al posto di commissario europeo; invita il Presidente designato della Commissione a tenere conto dell'obiettivo della parità nella composizione della Commissione;
62. si rammarica che, secondo i dati del Parlamento, tra i deputati europei le donne siano solo il 36%, contro il 64% di uomini; rileva che nei parlamenti nazionali le donne sono appena il 26%, rispetto al 74% di uomini; osserva che nel caso della Commissione le donne e gli uomini sono rispettivamente il 32% e il 68%;
63. ritiene che la partecipazione delle donne ai processi decisionali economici sia non solo una questione di giustizia, ma anche una necessità fondamentale per migliorare la competitività imprenditoriale, e che debba pertanto essere inserita come obiettivo strategico in tutte le politiche di sostegno all'attività produttiva; reputa che la disuguaglianza in questo ambito comporti una gestione inefficace dei talenti incompatibile con il modello di sviluppo 2020, in cui la conoscenza rappresenta uno degli aspetti fondamentali;
64. sottolinea che, stando ai dati della Commissione, le donne occupano attualmente il 15,8% dei posti nei consigli delle più grandi società quotate e i progressi volti a correggere la situazione sono stati lenti e hanno registrato un aumento annuo pari appena allo 0,6% tra i massimi dirigenti di tali imprese; osserva che il 97% dei presidenti dei consigli delle società è costituito da uomini; invita pertanto la Commissione e gli Stati membri ad adottare misure per promuovere un miglior equilibrio di genere nelle posizioni dirigenziali delle società e a garantirne la rapida applicazione, contribuendo in tal modo a migliorare i risultati delle imprese e ad aumentare la competitività e i vantaggi economici dell'UE; sottolinea che è stato riconosciuto che una maggiore presenza femminile nelle più alte posizioni economiche si traduce in un solido andamento organizzativo e finanziario delle imprese nonché in una migliore qualità del processo decisionale; si compiace della proposta di direttiva della Commissione tesa a migliorare la presenza femminile fra gli amministratori senza incarichi esecutivi delle società quotate in borsa attraverso l'introduzione di un obiettivo minimo del 40% di donne entro il 2020; invita la Commissione a promuovere attraverso campagne di sensibilizzazione una maggiore rappresentazione femminile nelle strutture decisionali delle piccole e medie imprese;

invita il Consiglio ad avviare con la massima urgenza i negoziati con il Parlamento in relazione alla prima lettura del fascicolo, nell'ottica di raggiungere un accordo tra tutte le istituzioni dell'UE entro la fine della settima legislatura;

Violenza contro le donne

65. constata che la femminilizzazione della povertà può avere come conseguenza un aumento della tratta delle donne, dello sfruttamento sessuale e della prostituzione forzata, nonché un rafforzamento della dipendenza finanziaria delle donne, comprese quelle vittime di violenza domestica;
66. osserva che la crisi economica favorisce le molestie e la violenza in tutte le loro forme, nonché la prostituzione, di cui sono vittime le donne e che rappresenta una violazione dei diritti umani; insiste sulla necessità di aumentare le risorse pubbliche, finanziarie e umane disponibili per gli interventi a favore dei gruppi a rischio di povertà e di far fronte alle situazioni di rischio che interessano bambini e giovani, anziani, persone con disabilità e senzatetto;
67. sottolinea che la prostituzione è una forma di violenza, un ostacolo alla parità tra i sessi e un modo di favorire la criminalità organizzata; invita gli Stati membri a considerare la prostituzione una forma di violenza contro le donne e non un lavoro, anche se è "volontaria";
68. sottolinea che la responsabilità di combattere la tratta di esseri umani spetta principalmente agli Stati membri; si rammarica del fatto che, sebbene il termine di attuazione della direttiva dell'UE in materia di lotta alla tratta di esseri umani sia scaduto il 6 aprile 2013, solo sei Stati membri hanno notificato il suo completo recepimento entro il mese di aprile 2013;
69. insiste sull'importanza di lottare contro la violenza nei confronti delle donne al fine di raggiungere l'uguaglianza tra donne e uomini; invita il Consiglio, la Commissione e gli Stati membri a intraprendere azioni concertate in questo ambito e ad adottare con la massima urgenza misure ulteriori per rafforzare le politiche e le misure intese a proteggere la dignità delle donne e a combattere la violenza contro di esse; si compiace degli sforzi profusi a livello sia unionale che nazionale per combattere la violenza nei confronti delle donne, degli uomini e dei bambini, tra cui la direttiva in materia di prevenzione e lotta contro la tratta di esseri umani e il pacchetto legislativo destinato a rafforzare i diritti delle vittime nell'UE, ma sottolinea che tale fenomeno rimane un grande problema irrisolto; invita la Commissione a proclamare il 2016 "Anno europeo per la cessazione della violenza contro le donne" e a presentare una strategia e un piano d'azione corrispondenti a livello di UE volti a porre fine alla violenza contro le donne, che comprendano strumenti giuridicamente vincolanti; osserva che in questo contesto dovrebbe altresì essere presentata, entro la fine del 2014, una proposta di atto, sulla base dell'articolo 84 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che stabilisca misure volte a promuovere e sostenere l'azione degli Stati membri nel settore della prevenzione della violenza contro le donne, e che si dovrebbero inoltre promuovere le azioni di sensibilizzazione, le raccolte di dati e i finanziamenti a favore delle ONG, come previsto dalle conclusioni del Consiglio del marzo 2010; invita gli Stati membri a ratificare quanto prima la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei

confronti delle donne (Convenzione di Istanbul) ed esorta la Commissione a promuovere le ratifiche nazionali e ad avviare la procedura per l'adesione dell'UE a detta Convenzione, una volta valutato l'impatto e il valore aggiunto di tale adesione;

70. sottolinea che l'eliminazione degli stereotipi di genere costituisce un elemento fondamentale della lotta alla violenza nei confronti delle donne e richiede un impegno deciso in ambito familiare, nel sistema educativo, nei mezzi di informazione, nella pubblicità e nel linguaggio quotidiano; ritiene che ciò presupponga una strategia globale, che coinvolga le autorità pubbliche, le organizzazioni private e le parti sociali, nonché un impegno individuale promosso dalle istituzioni, piani di azione e comportamenti conformi a tali valori;
71. insiste che la tolleranza zero verso ogni forma di violenza contro le donne deve costituire una priorità assoluta per tutte le istituzioni dell'Europa intera; invita gli Stati membri a proseguire e anzi ad ampliare i programmi di prevenzione mirata che permettono di affrontare le cause delle violenze contro le donne e a garantire l'accesso a varie forme di prevenzione, tutela giuridica e assistenza per la violenza domestica, anche con riferimento allo stalking; sottolinea l'importanza di una maggiore cooperazione, sia essa orizzontale o verticale, tra le autorità degli Stati membri, le autorità regionali e locali, le organizzazioni femminili e la società civile che permetta loro di adoperarsi con efficacia per sradicare la violenza contro le donne, e invita la Commissione a promuovere tale cooperazione per definire e attuare una strategia efficace di lotta alla violenza contro le donne;
72. constata che questo tipo di violenza causa diverse centinaia di decessi all'anno nell'Unione europea e richiede pertanto risposte urgenti e concrete;
73. sottolinea la necessità di migliorare la raccolta di dati primari di qualità sui servizi di sostegno rivolti alle donne vittime di violenza domestica ed evidenzia che tali dati devono essere confrontabili e affidabili e non devono limitarsi alle statistiche sui reati fornite dalla polizia, le quali dovranno essere integrate da studi completi, di qualità e basati su ricerche sul campo;
74. osserva che, secondo dati raccolti nel 2012 durante la presidenza cipriota, i servizi specializzati come le case di accoglienza per le donne vittime di violenza o le linee per le chiamate d'emergenza non sono disponibili ovunque e sono in ogni caso ripartiti in modo ineguale all'interno degli Stati membri; chiede che tali servizi fondamentali siano rafforzati, in modo che le donne possano denunciare le violenze di cui sono vittime;
75. invita la Commissione e gli Stati membri a unire i loro sforzi nella lotta contro la criminalità organizzata e le reti di traffici, nonché ad adottare e rafforzare misure legislative, amministrative, educative, sociali e culturali volte a scoraggiare la domanda di prostituzione;
76. evidenzia che le politiche dell'UE in materia di migrazione volte a "combattere l'immigrazione illegale" seguono una logica di criminalizzazione dello status di "immigrato illegale" e di repressione degli immigrati, come illustrato dalla direttiva sul rimpatrio del 2010, e ritiene che tali politiche dovrebbero essere modificate per favorire l'inclusione sociale nei paesi ospitanti; sottolinea che le politiche in questione aumentano la vulnerabilità e riducono la tutela delle donne migranti prive di documenti vittime di

violenza che, nella maggior parte dei casi, non chiedono aiuto;

77. ricorda che le donne migranti prive di documenti si trovano in una condizione di particolare vulnerabilità e che, in molti paesi, l'unica forma di sostegno di cui possono beneficiare qualora siano vittime di violenza domestica è l'assistenza sanitaria pubblica;
78. invita la Commissione a mettere in pratica il suo impegno a integrare la parità di genere nel sistema europeo comune di asilo;
79. raccomanda agli Stati membri di inserire, nei propri piani d'azione nazionali volti a eliminare la violenza domestica, l'obbligo di prestare assistenza alle donne migranti prive di documenti alle stesse condizioni applicate alle donne che soggiornano legalmente nel paese, senza che vi sia alcun obbligo di denunciare tali casi alle autorità;
80. constata con preoccupazione che, secondo i dati della relazione dal titolo "Valutazione dell'attuazione della piattaforma di azione di Pechino negli Stati membri dell'UE: violenza contro le donne – sostegno alle vittime", pubblicata nel 2012 dall'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE), la formazione professionale e la disponibilità di finanziamenti sostenibili per i servizi pubblici, le associazioni e le ONG che prestano il proprio servizio a favore delle donne vittime di violenza sono evidentemente messe a rischio dalle conseguenze della crisi economica;
81. raccomanda che gli Stati membri rafforzino l'assistenza sanitaria pubblica gratuita per quanto riguarda il sostegno alle donne vittime di violenza e aumentino il numero di centri di accoglienza e le relative capacità, prestando sostegno specializzato alle donne di diverse nazionalità in varie lingue e alle donne con disabilità e assicurando che alle donne sia offerta adeguata assistenza legale nonché consulenza e terapia psicologica; sottolinea, in questo contesto, che le donne migranti nate al di fuori dell'UE e le donne rom dovrebbero avere accesso a servizi di assistenza sanitaria specializzati;
82. chiede alla Commissione di creare un osservatorio europeo sulla violenza nei confronti delle donne nell'ambito delle strutture istituzionali esistenti (Istituto europeo per l'uguaglianza di genere);
83. insiste sull'importanza della formazione sistematica del personale qualificato che assiste le donne vittime di violenze fisiche, sessuali o psicologiche; ritiene che tale formazione sia indispensabile per gli operatori di prima e di seconda linea, compresi i servizi sociali di emergenza e i servizi in ambito medico, della protezione civile e del mantenimento dell'ordine;
84. sottolinea la necessità di garantire la prosecuzione dei finanziamenti a favore dei programmi che promuovono la parità di genere e la lotta a tutte le forme di violenza nei confronti delle donne, dei bambini e dei giovani, in modo da contrastare gli stereotipi profondamente radicati nella nostra società;
85. insiste sulla necessità di integrare la prospettiva di genere e la lotta contro la violenza di genere nella politica esterna, di cooperazione allo sviluppo e di commercio internazionale dell'Unione europea; invita la Commissione, il Consiglio e gli Stati membri a promuovere e sostenere attivamente l'emancipazione femminile con la partecipazione delle donne nelle

loro relazioni bilaterali e multilaterali con Stati e organizzazioni al di fuori dell'Unione; sottolinea l'importanza dell'attuazione della risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulle donne, la pace e la sicurezza nell'ambito dell'azione esterna dell'UE;

86. sottolinea che la Commissione deve proseguire i suoi sforzi per includere l'uguaglianza di genere in tutti i negoziati con i paesi terzi e nelle sue relazioni sui progressi compiuti dai singoli paesi; sottolinea l'importante ruolo del Parlamento di critica e di controllo dell'attuazione delle misure a favore della parità di genere nelle strategie e nelle relazioni nazionali;
87. ricorda l'importanza di dare un seguito e di prendere in considerazione in maniera concreta le raccomandazioni formulate nel quadro delle relazioni dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere;
88. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione nonché ai governi degli Stati membri.

MOTIVAZIONE

Nel 2012 sono state adottate le politiche di austerità imposte dall'UE, in particolare le politiche di governance economica, e la troika è intervenuta in tre paesi (Grecia, Irlanda e Portogallo); il relatore richiama l'attenzione sui problemi che segnano, quotidianamente e concretamente, la vita di gran parte delle donne dell'UE.

Nel 2012, nell'UE il numero dei disoccupati è cresciuto di 2,145 milioni rispetto al 2011. Il rischio di povertà era del 26% per le donne e del 23,9 per gli uomini.

Sono milioni le donne che si trovano in una condizione di disoccupazione, precarietà occupazionale, riduzione del valore della propria retribuzione o della propria pensione, bassa retribuzione e discriminazione retributiva. Le donne più giovani vivono in una condizione di profonda incertezza, imprigionate tra le difficoltà di accesso al mercato del lavoro (con un tasso di disoccupazione giovanile del 23,1%) e la precarietà occupazionale, una realtà che ne mette a rischio l'indipendenza economica, senza la quale non vi è partecipazione con gli stessi diritti. Molte donne e giovani donne sono costrette a emigrare dai propri paesi alla ricerca di una vita migliore.

È la realtà di molte operaie e lavoratrici dell'industria, del commercio, del settore sociale soggette a ritmi di lavoro intensi a fronte di retribuzioni basse, che si trovano, pur lavorando, in condizioni di povertà. È la realtà di un numero sempre maggiore di lavoratrici che sommano alla propria attività professionale altre attività lavorative onde garantire la sussistenza propria e delle proprie famiglie, molte delle quali interessate dal problema della disoccupazione. La realtà delle donne che si espongono e chiedono aiuto quando non hanno il denaro per sfamare i propri figli. È la realtà delle donne che occupano ruoli dirigenziali nei settori tecnici e accademici, il cui status socioprofessionale non viene riconosciuto e subiscono un peggioramento della qualità della vita.

Nel 2012, 25,4 milioni di bambini erano a rischio di povertà o di esclusione sociale nell'UE, un problema sociale drammatico che, nella maggior parte dei casi, sono le donne ad affrontare e a tentare di risolvere. I tagli dei fondi destinati ai servizi pubblici si ripercuotono sul mancato accesso all'educazione o alla salute e impediscono in molti casi un'assistenza adeguata durante la gravidanza. I tagli agli aiuti sociali che molte famiglie subiscono sono ancora più gravi nelle famiglie colpite dalla disoccupazione.

La tanto decantata necessità di rafforzamento della partecipazione politica, sociale, associativa, culturale delle donne risulta evidentemente compromessa, soprattutto per le donne appartenenti alle classi sociali più basse.

È evidente che se le disuguaglianze esistono all'interno dei paesi, esse sono tanto più evidenti tra paesi diversi. I tassi di disoccupazione nella regione meridionale e periferica dell'area dell'euro hanno raggiunto una media del 17,3% nel 2012 e del 7,1% nella regione settentrionale e regione centrale dell'area dell'euro. La povertà è aumentata in due terzi degli Stati membri ma non nel terzo restante.

La creazione di spazi geografici con manodopera a basso costo permette l'accumulo di ricchezza da parte dei grandi gruppi economici. La distruzione dei servizi pubblici garantisce un maggiore reddito ai privati attraverso le privatizzazioni. È stata questa la soluzione che i grandi gruppi economici e finanziari hanno adottato per risolvere i propri problemi di accumulo di ricchezza. L'UE e diversi governi nazionali hanno cercato di metterla in pratica.

Ma se oggi la crisi viene definita "economica e finanziaria", essa è anche una crisi della democrazia e della parità di genere. Una crisi delle conquiste civili di secoli, per le quali diverse generazioni di donne hanno lottato.

Il relatore sottolinea che non è possibile perseguire tali politiche tentando di "evitare" o "minimizzare" l'impatto di genere, come spesso suggerito. Queste politiche sono incompatibili con la parità di genere. Per tale ragione, nella relazione vengono proposte misure che si contrappongono alle attuali politiche sociali ed economiche, in particolare:

- la promozione del diritto al lavoro con diritti, mettendo le capacità creative e produttive delle donne al servizio della loro partecipazione in condizioni di parità a tutti i settori di attività e di sviluppo economico e sociale;
- il diritto al lavoro con diritti, l'eliminazione delle discriminazioni retributive dirette e indirette, il diritto a essere lavoratrici e madri senza penalizzazioni;
- la valorizzazione delle retribuzioni e delle pensioni, un'adeguata protezione sociale in caso di disoccupazione, malattia, maternità-paternità, invalidità e vecchiaia e parità di accesso a servizi pubblici gratuiti e di qualità nell'ambito dell'assistenza sanitaria per tutte le donne;
- la prevenzione delle cause e dei fattori di povertà e di esclusione sociale e dell'aumento della prostituzione e della tratta di donne e di bambini nonché l'aumento del finanziamento alle organizzazioni e alle istituzioni di sostegno alle donne vittime di violenza.

ESITO DELLA VOTAZIONE FINALE IN COMMISSIONE

Approvazione	23.1.2014
Esito della votazione finale	+ : 13 - : 8 0 : 2
Membri titolari presenti al momento della votazione finale	Regina Bastos, Edit Bauer, Marije Cornelissen, Edite Estrela, Zita Gurmai, Mikael Gustafsson, Mary Honeyball, Constance Le Grip, Astrid Lulling, Elisabeth Morin-Chartier, Siiri Oviir, Antonyia Parvanova, Joanna Katarzyna Skrzydlewska, Marc Tarabella, Marina Yannakoudakis, Inês Cristina Zuber
Supplenti presenti al momento della votazione finale	Izaskun Bilbao Barandica, Anne Delvaux, Iñaki Irazabalbeitia Fernández, Nicole Kiil-Nielsen, Christa Kläß, Angelika Werthmann
Supplenti (art. 187, par. 2) presenti al momento della votazione finale	Michael Cashman, Elisabetta Gardini, Anna Hedh